



la Bussola



ALESSANDRO GIUDICE

# THE DREAM POLICE



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-57-5

PRIMA EDIZIONE

ROMA 7 GIUGNO 2021

# INDICE

11	<i>Presmessa</i>
13	I
15	II
19	III
21	IV
25	V
39	VI
43	VII
47	VIII
53	IX
67	X
71	XI
73	XII
81	XIII
115	XIV
119	XV
123	XVI
135	XVII

137 XVIII

143 *English version*

149 *Foreword*

151 I

153 II

157 III

159 IV

163 V

177 VI

181 VII

185 VIII

191 IX

205 X

209 XI

211 XVIII

217 XIII

249 XIV

253 XV

257 XVI

269 XVII

271 XVIII

*Ogni lacrima è una preghiera.  
Ogni goccia è un oceano.  
Ogni sogno è un viaggio.  
Ogni faro è una speranza.*

The lighthouse – Nella lunga notte scura



*Quando in un ipotetico sistema di potere internazionale  
tutte le dinamiche umane,  
perfino il pensiero, il linguaggio e i sentimenti,  
sembrano sotto controllo,  
allora a tale sistema non resta che controllare i sogni.*



## PREMESSA

Quasi certamente il contenuto della seguente specificazione risulterà cosa già ben nota, dunque sembrerebbe superfluo formularla, eppure preferiamo produrla ugualmente.

Lungo la durata di questa storia, tralascieremo la ovvia definizione riguardante ciò che comunemente si considera un atto di volontà consapevole.

Osserviamo piuttosto che per atto di volontà inconsapevole qui si intenderà un atto svolto secondo la volontà personale della quale però chi agisce, appunto, non è consapevole; tale atto è pertanto il risultato di una volontà/pulsione inconscia.

Invece, per atto involontario si intenderà un atto svolto senza la volontà personale conscia o inconscia da parte di chi agisce; si tratta, per esempio, di atti riconducibili a circostanze simili all'incontrare inaspettatamente qualcosa/qualcuno mentre si cammina: tale incontro non dipende dalla volontà conscia o inconscia dell'individuo.

Riguardo a tutto ciò, non è questa la sede per trattare di volontà superna né di coincidenza, quest'ultima affatto

intesa dallo scrivente come caotica casualità bensì letteralmente come accadimento del “co-incidere”, come sincronicità.

Il sogno con gli atti in esso contenuti rappresentano qui una faccenda a sé stante.

Ognuno concettualizzi a proprio piacimento la distinzione fra un nichilista, un dissidente, un dissenziente e un sovversivo: secondo il sistema di potere descritto in questa vicenda, gli ultimi due termini potevano risultare interconnessi per misure preventive.

Ognuno immagini le sembianze e i mestieri dei personaggi di questa storia come vuole.

# I

Ogni giorno Quidmo si recava al lavoro. In quel periodo gli sembrava di sentirsi un po' affaticato, gli anni si erano accumulati e, benché la volontà fosse ancora forte, talvolta la stanchezza lo distoglieva dai suoi interessi personali; comunque lui era un tipo dall'indole operativa e non si faceva impressionare né fermare. A parte questo, Quidmo si ritrovava a vivere da solo, suo malgrado, ovvero senza una compagna: prolungati tempi relativamente disagiati pure a causa di ciò. Non facendosi accorgere, attorno a sé quasi non la smetteva più di guardare le donne, le quali stavano ormai diventando per lui una dimensione apparentemente inaccessibile, anche se donne ne aveva avute nella sua vita; e adesso, più le guardava, più esse sembravano distanti: era come se il destino stesse proibendogli di avere una compagna, come se l'esistenza stesse riservandogli quella disdetta anziché, ad esempio, qualche brutta malattia. Era come se il suo divorzio e i successivi naufragi avessero costituito l'accidentato tragitto verso una ineludibile solitudine che sembrava scavarlo sempre più e sempre

più inesorabilmente. Altro che incontri sui social networks. Altro che fruizione del meretricio. E così Quidmo si dava un gran da fare per non abbattersi, per reagire, per continuare ad essere un uomo ragionevole e socievole, sapendo pure che, se lui si fosse lasciato travolgere dalla negatività, allora difficilmente una donna gli si sarebbe avvicinata, né lui sarebbe stato in grado di avvicinarla equilibratamente. Riguardo alla scala di valori cui la donna in genere faceva riferimento a quel tempo, non è questo l'argomento della nostra vicenda. Comunque, di certo la donna non costituiva affatto l'unico motivo per il quale Quidmo sentiva che fosse bene continuare ad essere un uomo ragionevole e socievole nell'ambito dell'ordinaria realtà.

In quanto al resto, c'erano i sogni.

## II

Quidmo aveva percorso numerose letture strada facendo, storie vere, storie inventate, edificanti, sentimentali, avventurose, politiche, archeologiche, storie di viaggi nello spazio, nel tempo, nell'immaginazione; in alcuni casi si era trattato di narrazioni fondate su elementi reali utilizzati o elaborati come sfondo per vari racconti e didascalie. Comunque, secondo lui la costruzione delle storie richiedeva generalmente una capacità da artista, era un gesto artistico a tutti gli effetti.

Quel pomeriggio, al termine del suo turno lavorativo, Quidmo stava pensando a questo mentre si incamminava lungo il suo consueto percorso verso casa passando dunque davanti alle attività commerciali; stavolta però sentì il bisogno di distrarsi un po', di respirare profondamente, e volle fermarsi brevemente a guardare le vetrine, anche se erano le solite, l'orologiaio, il negozio di abbigliamento, l'erboristeria, l'agenzia viaggi ... Poi riprese la sua strada e tornò alla sua abitazione. L'artificiale atmosfera sociale e politica di quell'epoca aveva reso pesante perfino l'aria. Il quadro geo-politico

globale per come noi lo conosciamo era cambiato. Esisteva un unico governo internazionale per la gran parte del pianeta. Non si trattava di una macchinazione distopica con dinamiche magistralmente condotte nella pratica o codificate nel perfezionismo di una finzione letteraria, rispettivamente da regimi dittatoriali o da scrittori. No. Si trattava di una struttura gestionale ancor più inattaccabile, un oscuro juggernaut, nel quale tutti erano liberi di esprimersi affinché in tal modo emergesse la liceità dell'aperta opinione pubblica e della innocua protesta collettiva, una dinamica che era funzionale al potere cosicché la comunità potesse sfogarsi e continuare a tollerare le vessazioni di natura fondamentale giuridica ed economica, e quindi sociale.

In tale quadro complessivo, la vita quotidiana scorreva fra drammatiche differenze che erano oggetto di continue discussioni e mai di vere soluzioni operative. In più, giullari mediatici svolgevano brillantemente per conto del potere la funzione di parafulmini autorizzati per consentire alla gente di ridere delle ingiustizie che essa stessa subiva, un paradosso antico come il carnevale, soltanto che quest'ultimo originariamente era l'operazione simil-taumaturgica d'una volta all'anno, mentre invece nell'epoca di Quidmo si trattava di una tragicommedia quotidiana.

Alcuni si erano dedicati occasionalmente alla descrizione e alla valutazione della circostanza complessiva, altri vi si erano perfino dilungati e ne avevano fatto un'accreditata attività redditizia, o una professione a motivo di vita, oppure entrambe le cose. Il potere della gestione dell'informazione. Che tipo di gestione poi? E che tipo di informazione?

Una verità risaputa e incontrovertibile è il fatto che l'informazione di massa plasma la realtà, e il suddetto sistema governativo era talmente forte da non temere nemmeno le contraddizioni fra le notizie ufficiali del passato e quelle del presente, tutte liberamente disponibili per chiunque nei pubblici archivi telematici. Riguardo all'insieme, Quidmo aveva un quadro già completo, però mai si smette di imparare, e questo slogan piaceva molto a Quidmo. Talvolta lui prendeva appunti per certi suoi scritti la cui esistenza stessa era sconosciuta ai più. Altri suoi testi invece erano stati pubblicati. Quidmo trovava anche riparo nella lettura, dicevamo, quando la spinta non lo abbandonava. Le opinioni dei dissidenti del passato lo coinvolgevano particolarmente, in quella stagione invernale. Che tenerezza: persone che credevano nelle ideologie! Che tempi! Andati, anche se non troppo remoti. Qui diciamo: remoti quanto bastava per considerarne l'evocazione come un momentaneo balsamo sciamanico di nostalgia; in verità essi costituivano, ovviamente, la prova del fatto che da secoli l'umanità rotola e balla e incespica e si scortica e si frattura nelle sue stesse goffe braghe, piangendo e ridendo, chi più chi meno, gesticolando fra opposte espressioni di mode cangianti, fra arte spiccante e ordinario squallore, fra preghiere, invettive, spari, sussulti, scambi, regole. Ecco: meno male che ci sono anche i sogni. Certo, non per chiunque: in effetti non tutti sognano, e comunque non sempre i sogni sono piacevoli, talvolta sono incubi, si sa.

E in quei giorni Quidmo iniziò a fare strani sogni. Ma lui era tranquillo riguardo alla sua libertà onirica, nono-

stante il collettivo e costante timore del monitoraggio esercitato sull'inconscio degli individui da parte di una fantomatica istituzione poliziesca, la cui reale esistenza era cosa non del tutto certa per la comunità.

Nel mondo di Quidmo la lingua inglese era diffusa un po' ovunque: i motivi a causa dei quali essa si era propagata risultavano notoriamente assai discutibili, ma chiare erano le sue origini (pur se pareva che quasi tutti avessero dimenticato sia il fatto che tale lingua è il prodotto di una progressiva sovrapposizione strutturale la quale poi, con il suo stesso peso, polverizzò il pianterreno insulare prima iberico e poi celtico su cui essa era costruita, e sia il fatto che, proprio a seguito dei vari domini succedutisi, da quello romano in avanti, essa risulta essere sostanzialmente una diretta derivazione del latino, dell'anglosassone e del franconormanno ossia ancora un po' del latino) e comunque, appunto, nel mondo di Quidmo l'inglese era utilizzato come un mezzo convenzionale di comunicazione internazionale. Ciò non toglie il fatto che l'italiano era ed è la più bella fra le lingue occidentali, se non fra tutti i linguaggi del mondo.

Specificato ciò, denomineremo qui tale istituzione governativa la "Dream Police".

### III

Alla Dream Police, Quidmo non aveva alcunché da nascondere: fino a quel momento egli aveva creduto che i suoi sogni potessero essere considerati innocui da parte dei cosiddetti “valutatori”, temibili funzionari della Dream Police stessa. Ma quella fu la notte nella quale il primo fenomeno si verificò. Prima di andare a dormire, come di consueto Quidmo aveva assunto le gocce erboristiche del dottor Pentaman, che lo aiutavano a prendere sonno: egli non ricorreva a droghe o farmaci o alcol o pozioni à la Dr. Jekyll. Tapparelle abbassate, luce spenta, ambiente né caldo né freddo, insomma, condizioni del tutto ordinarie come qualunque altra notte per Quidmo. Addormentatosi, quella volta gli si presentò l’immagine notturna del faro del promontorio a picco sul mare, solitario luogo presso cui Quidmo talvolta si recava per decomprimersi rispetto ai ritmi quotidiani. Si trattava di una costruzione negletta; comunque il faro era funzionante e seguiva a emettere con regolarità la sua rotante luce che si proiettava in fascio intermittente fino a grandi distanze, ben visibile dalla città nella quale Quidmo viveva.

Molti hanno scritto e detto e progettato di fari nei secoli: qui semplicemente presumeremo che si sappia di cosa stiamo trattando. Se poi si vuol provare il brivido della sottigliezza accostandosi al forziere psicanalitico, si scopre che invece lo sportello di tale scrigno è ormai spalancato a chiunque volesse dare una sbirciata, e pertanto un po' tutti immaginano già che in sogno, il faro, più o meno alla stregua di qualche altra immagine di forma simile, potrebbe anche rappresentare un simbolo fallico; ma tutto ciò non è affatto rilevante nella nostra vicenda, e pertanto la questione è da considerarsi liquidata costì.

Ad un certo punto, in tale visualizzazione onirica la luce del faro rimase fissa, perse l'intermittenza, smise di ruotare: ovviamente in quella fase per Quidmo era impossibile sapere se ciò stesse accadendo davvero lassù al promontorio oppure soltanto nel suo sogno appena iniziato. Il faro fermò il proprio raggio luminoso in direzione del Tibet, poi del Colorado, poi delle Kiribati e poi, e poi ...Quidmo si svegliò improvvisamente in una casa che non era la sua.